CORRIERE DELLE REGIONI

I CANTANTI LO CONSIDERAVANO IL PALCOSCENICO DELL'«ESAME DI LAUREA»

A Parma nessuno si è ricordato che il teatro Regio ha 150 anni

Per l'anniversario dell'inaugurazione - con un'opera di Bellini - non ci sono stati spettacoli, celebrazioni, neppure un manifesto - La dimenticanza ha deluso molti cittadini - Sono dunque finiti i fasti del melodramma nella terra di Verdi, Toscanini, Pizzetti?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARMA — Il glorioso teatro Regio, il palcoscenico più rovente d'Italia dove i cantanti lirici usavano dare quello che veniva definito il loro «esame di laurea» (giudicati da loggionisti inflessibili e attentissimi all'acuto) ha compiuto ieri i suoi centocinquant'anni: ma il ha compiuti in silenzio, senza un avvenimento, senza neppure un manifesto stradale. Per i cittadini della piccola Parigi padana, per i figli orfani di Maria Luigia, è stato un trauma accorgersi di non poter festeggiare una ricorrenza come questa. I tempi eroici del melodramma sono dunque così appassiti nella terra di Verdi, di Toscanini, di Pizzetti?

Il 16 maggio del 1829 il Nuovo Ducale Teatro di Parma, divenuto poi Regio, apriva i battenti, nel pieno centro della città, con un'opera di Bellini, *Zaira*: erano tempi ricchi di opere e di talenti, se è vero che la prima commissione per l'inaugurazione venne fatta a Rossini, che poi rinunciò, cedendo il passo al compositore catanese.

Non fu, *Zaira*, un'opera fortunata, anzi condannata a lunghi silenzi; ma seguì, subito dopo, il *Mosè*, rossiniano e quindi comicìo la lunga sfilata di opere famose e di balli che venivano presto dimenticati, come — sempre nel 1829 — *Oreste* e *Ines De Castro*. Le serate erano lunghe, fatte alla grande; si voleva il nuovo e il meglio. E del resto la Corte di Parma, con le sue discendenze imperiali, (Parigi e Vienna unite) non poteva permettersi la mediocrità.

In centocinquant'anni il Regio di Parma ha visto passare tutta la storia del nostro melodramma, nel bene e nel male. E' stato il centro di passioni sfrenate, di odi irriducibili, di scelte senza scampo. Verdi innanzi a tutto, e sempre. Per gli altri, tolleranza o pollice verso. Mozart, Wagner, Debussy? Chi erano costoro?

Attorno al teatro la passione fioriva in modi popolari, sanissimi, con la nascita di corali, di luoghi di adorazione per le ugole d'oro. La febbre per l'opera è salita a livelli di incandescenza, facendo tremare di converso le gambe anche a ferrati artisti, a provetti tenori, a soprani esperti. I commenti del loggione avevano, sovente, nella loro immediatezza dialettale, il timbro delle trombe del giudizio.

Se nel palchi si sfrenava l'eleganza della borghesia, su in alto era la vecchia Parma popolaresca e anarchica a tenere banco: a condannare Puccini e la sua *Butterfly* nel 1909, a decretare fiaschi memorabili a *Aide* e a *Lucie*, a *Chénier* e a *Traviate*. Quante volte artisti terrorizzati sono fuggiti nottetempo, magari inseguiti da facinorosi melomani, verso i treni? Quante volte a un artista è successo di venire ingiuriato e minacciato come ancora accade agli arbitri di calcio?

Il Regio era questo, anche; oltre che l'arena delle glorie somme, delle passioni più generose. Renata Tebaldi, Bergonzi, Pavarotti, tanti altri grandi hanno avuto il Regio ai loro piedi. Ma, per quei di Parma, la Callas non è mai esistita.

Ora i 150 anni di questo Teatro un tempo famoso e ora un po' decaduto passano così, senza fuochi d'artificio. Il Comune di Parma è messo sotto accusa, per dimenticanza, o incuria. L'assessore alla cultura è nell'occhio del ciclone. «Un'occasione perduta», scrive Ivo Allodi nel *fondo* di un inserto di quattro pagine che la «Gazzetta di Parma» dedica alla ricorrenza...

E forse di occasione perduta si può davvero parlare. A Parma non si pretendeva di imitare la Scala, o il Maggio fiorentino, con mostre, stagioni speciali, importanti manifestazioni internazionali. No. Avrebbero accettato anche qualcosa di modesto, una cerimonia, un manifesto, un saluto alla cittadinanza. Il Comune non si è accorto dell'avvenimento? O forse i parmigiani stessi non si sono troppo cullati nel loro snobismo?

A Parma dicono «Il Regio non è più quello. E' decaduto». Infatti da qualche tempo il loggione si è rabbonito, il clima non è più la fossa dei leoni. Ma da qui a dimenticarsi di un compleanno come questo, il salto è grande.

Ora, anche se altri problemi tengono campo in vista delle prossime elezioni, il caso del Regio dimenticato ha innestato una polemica che non finirà presto. In Comune pensano di provvedere nella prossima stagione (quella 1978/79 è finita): i *fans* del melodramma attendono, come ai tempi belli del do di petto, con il dito puntato. Non accontentarli è un rischio.

Mario Pasi

IL TRAFFICO E' GIA' CAOTICO

Chiuso il centro storico: polemiche a Reggio Emilia

Alcuni sospettano che il provvedimento voglia favorire lo svolgimento del festival dell'Unità in giugno - I socialisti ne hanno chiesto la revoca

REGGIO EMILIA — Il progetto del PC reggiano di usufruire di alcune zone del centro storico per il Festival nazionale d'apertura dell'Unità, rischia di suscitare notevoli polemiche in città. La tendenza, infatti, è di mettere in relazione la richiesta comunista per la festa che si svolgerà dal 22 giugno al primo luglio prossimo con un recente provvedimento preso dal comune nell'intento di migliorare la viabilità cittadina, provvedimento che, peraltro, non è stato accolto favorevolmente a Reggio. Si potrebbe anzi dire che è stato quasi unanimemente riprovato.

Reggio ha una circolazione viabilistica piuttosto pesante e la decisione presa da due settimane di chiudere totalmente al traffico piazza Cavour, piazza della Vittoria e via Nobili, nel centro storico, non pare avere migliorato le cose: al contrario, sono ormai un coro le voci di condanna di questa «mini riforma» del traffico urbano, che la maggioranza degli esponenti pubblici, economici e politici considerano fallita in partenza. Nella stessa giunta comunale, i socialisti hanno addirittura chiesto la revoca del provvedimento.

Ma in città serpeggia il malcontento. Il partito comunista ha chiesto, inoltrando regolare domanda, di usufruire non soltanto di alcune zone del centro cittadino abitualmente concesse per questo tipo di manifestazioni (la caserma Zucchi, piazza della Libertà, parte dei giardini pubblici), ma anche di piazza della Vittoria e delle zone adiacenti al teatro municipale.

Ora, si chiede la gente, il traffico nel centro storico non è forse stato chiuso in previsione della richiesta comunista di allestirvi il festival dell'Unità?

L'assessore comunale all'urbanistica, il comunista ingegner Umberto Venturi ha detto: «Non esiste alcun obiettivo collegamento tra le due cose. La variante di traffico ancorché parziale e che io, sia chiaro, non condivido, è soltanto un esperimento, fatto su richiesta dei vigili urbani nell'intento di snellire il traffico sempre più congestionato della circonvallazione. Posso dire, però, che si stanno già studiando altri provvedimenti sostitutivi».

Insomma per calmare le acque e dissolvere i sospetti e le ombre su questa vicenda, appare evidente che c'è soltanto una cosa da fare subito: revocare il blocco del traffico nel centro storico.

F. M.

LA MODIFICA DEL REGOLAMENTO DELLA COPPA DEL MONDO DI SCI FAVORIRA' LA CANDIDATURA

La Valtellina sta vincendo la «gara» dei mondiali mentre gli ecologi intensificano la loro opposizione

A Nizza il Congresso della Federazione internazionale dello sci si sta avviando alla scelta cruciale: l'assegnazione dei Campionati del mondo per il 1982. Intanto il gioco degli equilibri nelle altre decisioni, sembra aver dato un primo risultato favorevole per la candidatura della Valtellina.

Infatti la FIS ha deciso di modificare, dalla prossima stagione, il regolamento della Coppa del Mondo, la competizione che ogni anno si sviluppa nell'arco di trenta gare: il nuovo sistema di punteggio rimette in corsa per il trofeo di cristallo lo sciatore svedese Ingemar Stenmark, il più bravo nelle prove di slalom, ma penalizzato quest'anno dalla necessità di disputare anche le discese libere per vincere.

Stenmark non le ha fatte e ha perso. L'anno venturo, senza farle, potrà ancora vincere. Stenmark usa sci di fabbricazione jugoslava. E sono stati proprio gli jugoslavi ad insistere per la modifica. Hanno avuto l'appoggio degli italiani in questa proposta: e, molto probabilmente, il pacchetto di voti raccolti dagli jugoslavi tra i paesi «non allineati» (per la candidatura di Kranjska Gora che si ritirerà, dato che alla Jugoslavia sono state già assegnate le Olimpiadi invernali del 1984) saranno «riversati» sulla Valtellina per i campionati mondiali del 1982.

Intanto, per aiutare la delegazione sportiva italiana, stanno arrivando a Nizza i principali esponenti politici valtellinesi: ieri è arrivato il presidente della Comunità montana, Mario Garbellini, che si è subito incontrato con i quattro sindaci delle località valtellinesi designate per ospitare le competizioni.

Stamane parte da Milano la delegazione regionale, guidata dall'assessore al turismo, Orazio Picciotto Crisafulli. Mentre tutta la Valtellina aspetta con ansia i risultati della votazione, in programma sabato nel centro congressi dell'hotel Plaza a Nizza, rientergono le critiche dei gruppi ecologici che hanno tentato di contrastare fino in fondo l'iniziativa. Ma i pochi amministratori pubblici, che rimangono in questi giorni in Valtellina, ribattono che le preoccupazioni ecologiche sono inutili e infondate.

Alla Pre-Nimega il primo collaudo per la quattro giorni di marcia olandese

MALNATE — Se la settima Pre-Nimega di Malnate è stata caratterizzata da un incessante nubifragio che ha rischiato invano di farla naufragare, l'ottava edizione della marcia è stata favorita da una splendida giornata di sole — in certi momenti anche troppo caldo tanto che parecchi marciatori hanno avuto guai — che ha permesso agli organizzatori del CAI di Malnate, un centinaio capitanati dal presidente Antonio Bernasconi, di realizzare al completo l'intenso programma.

I partecipanti sono stati complessivamente 3060, di ambo i sessi e di ogni età; le formazioni civili 74 i reparti militari 37 in rappresentanza di tutte le armi (con esclusione della Marina).

Sono stati pienamente raggiunti gli scopi della manifestazione: preparare i futuri partecipanti alle «Marce di quattro giorni» di Nimega (Olanda); avvicinare la gente alla natura; propagandare il podismo; far conoscere due zone delle province di Varese e Como veramente belle; accomunare civili e militari.

Alla marcia hanno partecipato i più anziani, donne e uomini fra cui il precursore delle marce, Dario Toracca, anni 83, di La Spezia, e i gruppi familiari.

C'era anche un gruppo di 48 giovanissimi, del gruppo «Teen Agers», che ha superato brillantemente l'impegnativa prova.

Nel pomeriggio dalle 12,30 alle 18,30 si sono succeduti gli arrivi mentre nello stadio gremito fino all'inverosimile si alternavano le fanfare, si esibivano le «Majorettes» di Turbigo e si calavano dal cielo 15 paracadutisti dell'Aero Club Varese con tre lanci di cinque uomini ciascuno.

F. C.

Commissario prefettizio a Capri

CAPRI — Dopo quattro anni di amministrazione di una maggioranza formata da 3 consiglieri PSI, 3 del PCI e quattro indipendenti, in seguito alla mancata approvazione del bilancio preventivo 1979, il prefetto di Napoli ha decretato la sospensione del consiglio comunale, nominando il vice-prefetto Mastosimone, commissario prefettizio. L'opposizione era rappresentata da 6 DC, 2 PSDI e 2 indipendenti eletti con l'MSI-DN.

Sfruttamento turistico Nessuna nuova colata di cemento

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SONDRIO — *Pare dunque che il corpo diplomatico valtellinese e lombardo la stia spuntando e che nel congresso di questi giorni a Nizza della Federazione Internazionale dello sci, abbia ottenuto l'appoggio, nientemeno, dei paesi dell'Est europeo per l'evento da lungo tempo desiderato: l'assegnazione alla Valtellina dei campionati del mondo di sci del 1982. Pochi, confessiamolo, avrebbero ritenuto i politici della provincia di Sondrio e della regione Lombardia capaci di tanto sul piano internazionale, per accaparrarsi una manifestazione dalla quale assicurano, dipende l'avvenire economico e le magnifiche sorti della valle.*

Si pensava in verità che la Valtellina avesse benpiù seri problemi da risolvere. Ad esempio, la difesa del suolo, minacciato da 1339 dissesti e frane e da un centinaio di aree in erosione accelerata; il superfruttamento idroelettrico, per cui la portata dell'Adda, è ridotta a un centesimo di quella originaria, coi seguenti problemi igienici e sanitari; il rimboschimento e la gestione razionale dei boschi sterminati dai tagli e dall'abbandono; l'assetto del territorio, degradato dalla rapina edilizia e dal disordine insediativo; il potenziamento di agricoltura e zootecnia, e la trasformazione dei prodotti; il miglioramento delle deficienti comunicazioni ferroviarie; la valorizzazione della cultura alpina e delle risorse naturali e ambientali; lo smaltimento dei rifiuti le cui discariche appestano intere zone, gli impianti di depurazione delle acque luride; la formazione professionale, il termalismo, e via dicendo.

Le energie e i soldi che non si sono mai trovati per tutto ciò, cioè per un'autentica politica di promozione sociale civile, economica e culturale della valle, abbondano invece oggi per una manifestazione effimera, di cui si esaltano gli effetti «pubblicitari e promozionali», addirittura il carattere di «volano dell'economia» (prima era il contrabbando).

In realtà, si conferma lo sfruttamento turistico convenzionale della Valtellina, la monocultura sciistica a scapito di ogni altra alternativa; si incentiva privatizzazione e speculazione dei terreni, si pregiudica la possibilità degli indispensabili interventi di programmazione economica e territoriale. I miliardi necessari per la rettifica e l'adeguamento della statale 38, da Colico in su, appaiono oggi come un premio all'insipienza dei comuni che nei decenni scorsi l'hanno ridotta a un corridoio tra le case costruite a filo stradale. Quanto alla famigerata superstrada n. 36 da Lecco a Colico, capolavoro di incapacità tecnica e demagogia politica, gli ultimi lotti sono stati appaltati e dovranno essere ultimati entro l'82: essa finirà col battere ogni record di costo, 5-6 miliardi al chilometro, e servirà a poco perché a Lecco l'imbottigliamento sarà cronicizzato.

Si è parlato molto da parte delle forze politiche più responsabili, della necessità di accompagnare i lavori per i campionati a un serio impegno di pianificazione generale: esiste un piano triennale di sviluppo della Lombardia, esiste un «progetto Valtellina» che però è una scatola vuota. I comuni, specialmente quelli più interessati ai campionati, Bormio e S. Caterina di Valfurva (ma anche Livigno e l'Aprica), sono stati sollecitati a portare a termine i loro piani regolatori, che tuttavia sappiamo di che pasta sono fatti.

Basta dire che S. Caterina prevede l'assalto, con attrezzature e impianti di risalita, a zone preziose del parco nazionale dello Stelvio: si spera che contro di essi si pronunci con la necessaria decisione la commissione nominata dal ministro dell'agricoltura. Quanto a Livigno, dove da sempre imperversa il malgoverno, sono previste altre montagne di cemento.

Chi dice che c'è la crisi, la penuria energetica, che bisogna risparmiare ed essere austeri? Questi campionati del mondo di sci in Valtellina sono un ennesimo, clamoroso fenomeno di spreco. Il fatto poi che qualcuno proponga, sostenga, progetti il traforo dello Stelvio (dopo le infamie di quello del Gran Sasso) e si esalti all'impresa, vuol dire che da noi il carnevale non finisce mai.

Antonio Cederna

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SONDRIO — «Per i campionati mondiali del 1982 è già tutto costruito: gli alberghi e i posti letto sono sufficienti, gli impianti di risalita sono funzionali, le piste di discesa (e il relativo disboscamento) sono stati fatti da anni. La manifestazione sportiva non porterà in Valtellina nuove colate di cemento».

Questa è la risposta concorde degli amministratori valtellinesi alle «paure» degli ecologi. Ma i politici locali vanno anche più in là: accusano infatti gli avversari dei campionati di avere svolto una campagna in gran parte infondata.

Dice Natale Contini, consigliere regionale, comunista: «Pretendono che il territorio resti imbalsamato, diventi una specie di "riserva", in cui venire per ammirare paesaggi e montanari che continuano a vivere secondo tradizioni millenarie. Invece abbiamo problemi concreti di occupazione: non si può pretendere che i nostri giovani seguitino ad emigrare stagionalmente in Svizzera per trovare lavoro o vivano di contrabbando. I campionati mondiali di sci servono a "lanciare" sul piano internazionale le risorse turistiche e naturali della Valtellina, e a procurare più in fretta le infrastrutture e le vie di comunicazione di cui abbiamo sempre avuto bisogno».

«E' l'occasione storica per uscire dal nostro secolare isolamento — aggiunge Stefano Rossattini, segretario provinciale della DC — e per far fare a tutta la valle un salto di qualità. Infatti tutta l'ossatura dei servizi turistici e alberghieri è gestita da giovani: a loro si offre, con questa manifestazione, la possibilità di imparare, di acquisire un'esperienza preziosissima, entrando in contatto con il grande turismo internazionale. E tutti noi valtellinesi possiamo imparare a sprovincializzarci, a superare le piccole questioni di campanile, che ci hanno diviso per tanti anni».

Entrambi i politici, pur divisi dalla «dura» campagna elettorale di questi giorni, concordano sulla raggiunta unità di tutta la valle.

«E' stato un fatto positivo — dice Contini — Anche se non ci daranno i campionati, la Valtellina ha già fatto un grande passo in avanti sul raggiungimento di uno spirito unitario nell'affrontare i problemi che sono comuni. E un segno di questa unità lo si è avuto nell'ultima riunione del comitato organizzatore, quando, di comune accordo, si è deciso di offrire alla FIS solo due località (Bormio e Valfurva) per far disputare le gare dei campionati. Le altre due designate (Aprica e Livigno) restano di riserva. Infatti disperdere su quattro località le competizioni avrebbe obbligato atleti, accompagnatori e giornalisti a trasferte massacranti su strade strette e tortuose. E la posizione della Valtellina, per ottenere la designazione, sarebbe stata più debole».

Sui rischi del cemento gli amministratori valtellinesi forniscono ampie assicurazioni: «Per le gare non sono necessarie nuove strutture ricettive — spiega Contini — e dunque, se passano speculazioni edilizie, non è certo colpa dei mondiali».

«Il comune di Bormio — aggiunge Rossattini — ha già adottato il suo piano regolatore, che è molto restrittivo. La Comunità montana ha quasi pronto il piano sociocoterritoriale. E dunque, fatto salvo il naturale sviluppo della popolazione, non si costruirà più. D'altra parte il tipo di proprietà del terreno, polverizzato in piccoli pezzi famiglia per famiglia, impedisce di fatto le grandi concentrazioni di terra e i grandi "mostri" edilizi».

Giuseppe Baiocchi

Auto fuori strada Morti 4 modenesi

MODENA — Quattro uomini di Fiorano sono rimasti uccisi in un incidente stradale accaduto questa notte nei pressi del loro paese. L'auto sulla quale viaggiavano i quattro giovani, una Fiat -131-, è finita contro un muro.

I quattro occupanti la vettura sono rimasti imprigionati tra le lamiere contorte per il violentissimo urto, ed è stato necessario far ricorso alla fiamma ossidrica per liberarli. Tutti sono stati ricoverati all'ospedale di Formigine dove tre giovani sono giunti cadaveri, mentre il quarto ha inutilmente lottato per qualche ora con la morte.

I quattro stavano tornando a casa da Maranello dopo un allenamento di karatè. Una delle vittime è infatti Lauro Frigeri, [illegible] dell'azienda manifattura tabacchi di Modena, cintura nera di karatè e campione regionale. Conosciuto nell'ambiente italiano dell'atletica pesante, faceva appunto l'istruttore in una palestra di Maranello. Alla guida dell'auto c'era Luigi Pezzano, 24 anni, un ceramista, proprietario dello stesso. Le altre due vittime sono Andrea Giuliani, 22 anni e Pietro Sorrentino, 35 anni, entrambi impiegati.

L'incidente è accaduto in una curva molto stretta, pare a causa dell'eccessiva velocità della vettura. Le indagini hanno escluso lo scoppio di un pneumatico, come pareva in un primo momento, all'origine dell'uscita di strada della vettura che si è schiantata contro un muretto di recinzione.

Muratore assassinato con un colpo di pistola

SAN DONATO MILANESE (Milano) — Misterioso delitto proprio al confine fra Milano e San Donato Milanese. Un muratore di trentanove anni Luciano Pandini, originario di Trescore Cremasco, in provincia di Cremona, è stato ucciso con un colpo di pistola, calibro 7,65, al mento. La feroce esecuzione risale alla notte fra lunedì e martedì ma solo ieri i carabinieri hanno rinvenuto il cadavere riverso sul sedile anteriore di una «850» di colore celeste parcheggiata davanti ad una cascina abbandonata nei pressi della via Paullese.

Numerose le ipotesi che vengono avanzate: si potrebbe trattare di una vendetta maturata negli ambienti della prostituzione, oppure di una semplice rapina.

Certamente chi ha sparato lo ha fatto da distanza ravvicinatissima. A bruciapelo.

Il proiettile, probabilmente un calibro 7,65 (sarà però la perizia a dare la certezza), è penetrato da parte sinistra del mento ed è fuoriuscito dalla regione dorsale. Luciano Pandini è morto sul colpo. Il killer è fuggito dopo aver rovistato fra i documenti personali della vittima.

I carabinieri stanno vagliando gli elementi in loro possesso e già ieri pomeriggio hanno interrogato una decina di persone. L'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore della Repubblica Dell'Osso ruota attorno ad un interrogativo principale: che cosa faceva Luciano Pandini in piena notte in quella strada?

CORRIERE DELLA SERA ILLUSTRATO
•Un contenuto sempre più adeguato al livello del Corriere della Sera.
•Una nuova veste grafica.
•32 pagine in più.
I nuovi tre motivi per chiedere ogni sabato il Corriere completo.

Amica
IN EDICOLA
MODA
ATTUALITA'
BELLEZZA

LA Domenica del Corriere
Il settimanale del Corriere della Sera
è in edicola
Domenica del Corriere